Erich Fromm

IL DIARIO D'ESILIO 1935 DI LEV TROTSKY [RECENSIONE INEDITA]

(1958)

Saggio introduttivo di Kevin B. Anderson



Erich Fromm in una fotografia del 1958

Kevin B. Anderson

UN ARTICOLO DI ERICH FROMM RECENTEMENTE SCOPERTO SU LEV TROTSKY E LA RIVOLUZIONE RUSSA*

Il breve testo che segue, scritto dal famoso psicologo e umanista socialista Erich Fromm (1900-1980), non è mai stato finora pubblicato in nessuna lingua. Questa recensione del *Trotsky's Diary in Exile*¹ è stata rinvenuta tra le carte di Fromm dopo la sua morte.² Oltre al dattiloscritto in lingua inglese della recensione, è stata trovata anche una sua traduzione spagnola, cosa che fa pensare a un possibile tentativo da parte di Fromm di farla pubblicare in Messico, dove egli mantenne la sua residenza principale nel corso degli anni Cinquanta.³

Il tono, lo stile e la forma della recensione indicano che essa venne probabilmente scritta per una rivista statunitense non accademica, forse per il settimanale a diffusione di massa *Saturday Review*, nel quale Fromm pubblicò articoli nel 1957 e nel 1958. Il tono combattivo della recensione, nella quale Fromm difende con forza non soltanto Trotsky ma anche Marx, Engels e Lenin, è un po' sorprendente se si considera la maniera più ambivalente con cui qualche anno prima egli aveva trattato Marx e Lenin nel suo *The Sane Society*. Tenendo conto di tale aspetto, risulta meno sorprendente il fatto che la recensione non sia mai stata pubblicata in un periodico statunitense a larga diffusione, al quale parrebbe che Fromm l'avesse destinata.

Riguardo al rapporto di Fromm con Marx, questa recensione fu scritta alla vigilia di quello che potrebbe essere definito come il suo secondo gruppo di scritti sul marxismo, che si apre con *Marx's Concept of Man*.⁵ In precedenza, alla fine degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, Fromm aveva introdotto nella Scuola di Francoforte quella che divenne una sintesi unica del materialismo storico e della psicanalisi. In questo primo periodo di interesse per la

^{*} Kevin B. Anderson, «A Recently Discovered Article by Erich Fromm on Trotsky and the Russian Revolution», *Science & Society*, a. LXVI, n. 2, estate 2002, pp. 266-271; traduzione dall'originale inglese e cura di Paolo Casciola. Si tratta del testo introduttivo alla recensione (rimasta inedita fino al 2002, appunto) del *Diario d'esilio* di Trotsky scritta da Fromm nel 1958. Nato nel 1948, K.B. Anderson era all'epoca professore di sociologia presso la Northern Illinois University di DeKalb ed è attualmente professore di sociologia, scienze politiche e studi femministi alla University of California di Santa Barbara. Gli interventi del traduttore all'interno delle note dell'autore sono collocati tra parentesi quadre [*N.d.r.*].

¹ Leon Trotsky, *Trotsky's Diary in Exile. 1935*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1958; trad it.: Leone Trozkij [*sic*], *Diario d'esilio 1935*, Il Saggiatore, Milano 1960 [*N.d.t.*].

² Desidero ringraziare Rainer Funk dell'Archivio Erich Fromm (Ursrainer Ring 24 – 72076 Tübingen – Deutschlands) di avermene trasmesso copia e di avermi concesso il permesso di pubblicarla. Le mie conversazioni con Funk, con lo studioso russo e teorico sociale George Fischer, che ha contribuito alla preparazione alla pubblicazione del diario di Trotsky, e con gli psicanalisti newyorkesi Shirley Pankin e Charles Herr sono state anch'esse di grande aiuto nella ricostruzione della vicenda [*Nota di K.B. Anderson*].

³ Cfr. R. Funk, *Erich Fromm. His Life and Ideas. An Illustrated Biography*, Continuum, New York-London 2000, pp. 128-153 [*N.d.t.*].

⁴ E. Fromm, *The Sane Society*, Rinehart & Company, New York-Toronto 1955; trad. it.: *Psicanalisi della società contemporanea*, Edizioni di Comunità, Milano 1960 [*N.d.t.*].

⁵ E. Fromm, *Marx's Concept of Man*, Frederick Ungar Publishing Co., New York 1961; soltanto un estratto di tale volume, corrispondente alle pp. 26-58 dell'edizione originale statunitense, è stato pubblicato in traduzione italiana sotto il titolo «L'uomo secondo Marx», in Alberto Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli Editore, Milano 1973, pp. 108-131 [*N.d.t.*].

teoria marxiana, Fromm scrisse vari articoli importanti su Marx e Freud,⁶ e utilizzò inoltre quelle intuizioni teoriche più generali per analizzare il sistema della giustizia criminale sotto il capitalismo e, soprattutto, l'ascesa del fascismo.⁷

Nel secondo periodo del suo intenso studio del marxismo Fromm elaborò e difese una prospettiva umanista socialista. Con la pubblicazione di *Marx's Concept of Man*, nel 1961, Fromm sottopose i manoscritti marxiani del 1844⁸ all'attenzione del più vasto pubblico statunitense, contribuendo in tal modo a modificare il dibattito su Marx nel mondo anglofono. Anche se dei manoscritti marxiani esistevano due traduzioni precedenti, una parziale di Raya Dunayevskaya del 1958 e un'altra di Martin Milligan del 1959, *Marx's Concept of Man* di Fromm suscitò un'attenzione di gran lunga maggiore. Il libro comprendeva sia il lungo saggio interpretativo di Fromm su Marx, sia la traduzione di gran parte dei *Manoscritti* del 1844, effettuata da Tom Bottomore, ¹⁰ oltre ad alcuni materiali aggiuntivi di Marx¹¹ e ad alcuni ricordi di contemporanei di Marx. La statura di Fromm in quanto intellettuale pubblico portò alla menzione di quei vecchi testi di Marx nel *Newsweek* e in altri *mass media*, ma anche a duri attacchi da parte di liberali da Guerra fredda come Sidney Hook. ¹³

Sebbene quel saggio di Fromm comportasse alcuni aspetti discutibili, ad esempio per gli stretti legami che vi instaurava tra Marx e il cristianesimo radicale o perfino il buddismo, egli si basò anche sui precedenti lavori più accademici sul giovane Marx di Herbert Marcuse¹⁴ e

⁶ Molti di essi sono poi apparsi in lingua inglese in E. Fromm, *The Crisis of Psychoanalysis*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1970 [trad. it.: *La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1971], mentre altri testi aggiuntivi sono stati successivamente pubblicati in Stephen Eric Bronner–Douglas MacKay Kellner (a cura di), *Critical Theory and Society*, Routledge, New York 1989 [*Nota di K.B. Anderson*].

⁷ Le poco note critiche iniziali di Fromm rispetto al sistema della giustizia criminale in quanto legittimatore ideologico della società classista sono state tradotte [in inglese] in Kevin B. Anderson–Richard Quinney (a cura di), *Erich Fromm and Critical Criminology. Beyond the Punitive Society*, University of Illinois Press, Urbana 2000, mentre i suoi vecchi scritti sul fascismo sono largamente disponibili in E. Fromm, *Escape from Freedom*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1941 [trad. it.: *Fuga dalla libertà*, Edizioni di Comunità, Milano 1963] e in Id., *The Working Class in Weimar Germany. A Psychological and Sociological Study*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1984 [trad. it.: *Lavoro e società agli albori del terzo Reich. Un'indagine di psicologia sociale*, Mondadori, Milano 1982] [*Nota di K.B. Anderson*].

⁸ Riferimento a Karl Marx, «Manoscritti economico-filosofici del 1844», in Id., *Opere filosofiche giovanili*, Editori Riuniti, Roma 1963, pp. 143-278; ora in K. Marx–F. Engels, *Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 249-376 [*N.d.t.*].

⁹ Per la prima traduzione inglese pubblicata di due dei tre manoscritti del 1844 si veda l'appendice a R. Dunayevskaya, *Marxism and Freedom... from 1776 until Today*, Bookman Associates, New York 1958, pp. 290-303. Per la traduzione di M. Milligan si veda K. Marx, *Economic and Philosophic Manuscripts of 1844*, Foreign Languages Publishing House, Moscow 1959 [*Nota di K.B. Anderson*]. [Segnaliamo che la trad. it. del volume della Dunayevskaya, *Marxismo e libertà*, La Nuova Italia, Firenze 1962, non comprende né la prefazione di Herbert Marcuse (sostituita da una prefazione di Gaetano Arfè), né l'introduzione della stessa Dunayevskaya, né i testi di Marx e Lenin collocati in appendice all'edizione originale statunitense, né la corposa bibliografia che correda quest'ultima (*N.d.t.*).]

¹⁰ K. Marx, «Economic and Philosophical Manuscripts», in E. Fromm, *Marx's Concept of Man*, cit., pp. 85-196 [*N.d.t.*].

¹¹ Si tratta di estratti da *L'ideologia tedesca* (*ibidem*, pp. 197-216, il cui testo viene erroneamente attribuito al solo Marx e non, come sarebbe invece corretto, anche a Engels), dalla prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (*ibidem*, pp. 217-219) e dall'introduzione a *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* (*ibidem*, p. 220), oltre alle sue *Confessioni* (*ibidem*, p. 257) [*N.d.t.*].

¹² Segnatamente quelli di Paul Lafargue (*ibidem*, pp. 221-241), Jenny Marx (*ibidem*, pp. 242-247), Eleanor Marx-Aveling (*ibidem*, pp. 248-256) e Friedich Engels (*ibidem*, pp. 258-260) [*N.d.t.*].

¹³ Si veda ad esempio l'articolo di Hook, «Marx and Alienation», *The New Leader*, a. XLIV, n. 39, New York, 11 dicembre 1961, pp. 15-18 [*N.d.t.*].

¹⁴ Herbert Marcuse, *Reason and Revolution. Hegel and the Rise of Social Theory*, Oxford University Press, New York 1941; trad. it.: *Ragione e rivoluzione. Hegel e il sorgere della «teoria sociale»*, Il Mulino, Bologna 1954 [*N.d.t.*].

della Dunayevskaya,¹⁵ tra gli altri. Fromm formulò alcune argomentazioni chiave. In primo luogo attaccò quelle che riteneva essere distorsioni di Marx da parte dei liberali da Guerra fredda e degli ideologhi dell'Unione Sovietica, soprattutto per la maniera in cui entrambi gli schieramenti insistevano nel collegare il retaggio marxiano all'Unione Sovietica esistente. Egli affermò invece che «l'Unione Sovietica è un sistema di capitalismo di Stato conservatore e non la realizzazione del socialismo marxiano». ¹⁶ In secondo luogo Fromm sostenne l'importanza dei *Manoscritti* del 1844 in quanto testo marxiano a sé stante e fondamentale, che poneva in evidenza la prospettiva intrinsecamente umanista e dialettica di Marx. In terzo luogo avanzò il concetto di una «continuità nel pensiero di Marx» ¹⁷ dai *Manoscritti* fino al *Capitale*.

L'anno seguente Fromm pubblicò *Beyond the Chains of Illusion*,¹⁸ uno studio su Marx e Freud. Nonostante il suo grande rispetto per Freud, egli scrisse di non considerare Marx e Freud come «due uomini di uguale statura e di pari importanza storica».¹⁹ Invece, continuò, «ritengo che Marx sia un pensatore dotato di una ben maggiore profondità e portata rispetto a Freud».²⁰ Poi, nel 1965, Fromm pubblicò la raccolta *Socialist Humanism*,²¹ da lui stesso curata, che conteneva dozzine di saggi su Marx scritti da importanti pensatori provenienti non soltanto da società capitalistiche occidentali ma anche dall'Europa orientale, oltre ad alcuni contributi di autori del Terzo Mondo.

La recensione del libro di Trotsky scritta da Fromm anticipa taluni dei temi dei suoi scritti dei primi anni Sessanta su marxismo e umanesimo. Alcune parti del primo capoverso di quella recensione vennero infatti utilizzate in seguito, e quasi parola per parola, nel capoverso conclusivo del suo lavoro su *Marx's Concept of Man*, ma con una differenza: in quest'ultimo egli parla soltanto di Marx, e non di Engels, Lenin o Trotsky. Un'altra continuità tra la recensione a Trotsky e l'opera successiva di Fromm su Marx risiede nel suo sforzo, utilizzando in questo caso la propria autorità di psicologo di fama mondiale, di gettare un guanto di sfida ai tentativi di rappresentare Marx come una personalità fanatica o contorta. In *Marx's Concept of Man* egli scrisse: «L'incomprensione e il travisamento degli scritti di Marx sono eguagliati soltanto dalla distorsione della sua personalità. (...) Egli viene descritto come un uomo "solitario", isolato dai suoi simili, aggressivo, arrogante e autoritario.» Dal momento che, scrisse Fromm, «Marx in quanto persona, al pari delle sue idee, è stato calunniato e denigrato da molti autori», degli aveva aggiunto a *Marx's Concept of Man* una parte comprendente «varie dichiarazioni riguardanti Marx in quanto persona». Queste includevano i ricordi di Paul Lafargue, Eleanor Marx-Aveling e Joseph Weydemeyer.

Nonostante tali similitudini coi suoi scritti degli anni Sessanta sul marxismo, la recensione a Trotsky scritta da Fromm è unica, in tutta la sua opera, per la valutazione entusiastica non

¹⁵ R. Dunayevskaya, op. cit. [N.d.t.].

¹⁶ E. Fromm, Marx's Concept of Man, cit., p. VII [Nota di K.B. Anderson].

¹⁷ Ibidem, p. 69 [Nota di K.B. Anderson].

¹⁸ E. Fromm, *Beyond the Chains of Illusion. My Encounter with Marx and Freud*, Simon and Schuster, New York 1962; trad. it.: *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano 1968 [*N.d.t.*].

¹⁹ E. Fromm, *Marx e Freud*, cit., p. 19 [*N.d.t.*].

²⁰ *Ibidem*. [*N.d.t.*].

²¹ E. Fromm (a cura di), *Socialist Humanism. An International Symposium*, Doubleday & Company, New York 1965; trad. it.: *L'Umanesimo socialista*, Dedalo Libri, Bari 1971. Tra gli autori dei vari testi segnaliamo, oltre allo stesso Fromm e ai già menzionati R. Dunayevskaya e H. Marcuse, Lucien Goldman, Léopold Senghor, Adam Schaff, Maximilien Rubel, Ernst Bloch, Bertrand Russell, Predrag Vranicki, Norman Thomas, Wolfgang Abendroth, Tomas Burton Bottomore, Danilo Dolci e Galvano Della Volpe [*N.d.t.*].

²² Cfr. E. Fromm, Marx's Concept of Man, cit., p. 83 [N.d.t.].

²³ *Ibidem*, p. 80 [*N.d.t.*].

²⁴ *Ibidem*, p. IX [*N.d.t.*].

 $^{^{25}}$ Ibidem [N.d.t.].

²⁶ Cfr. la nota 12 a p. 3. Segnaliamo che Weydemeyer non è uno degli autori dei testi, bensì il destinatario di una lettera di Eleanor Marx-Aveling riportata in quel libro [*N.d.t.*].

soltanto di Marx ed Engels, ma anche di Lenin e Trotsky. Il perché a quell'epoca egli abbia scritto questo tipo di saggio rimane un po' avvolto nel mistero. Secondo Gershom Scholem, che fu uno degli insegnanti di teologia del giovane Fromm, nel 1926 lo stesso Fromm era diventato «un trotskista entusiasta». Scholem non fornisce ulteriori dettagli e io non so quale atteggiamento adottare di fronte a quest'affermazione, pubblicata circa mezzo secolo dopo i fatti. Come minimo Scholem esagera, visto che nel 1926 un movimento trotskista ancora non esisteva. Ma la caratterizzazione delle vedute di Fromm negli anni Venti che ci viene offerta da Scholem potrebbe contenere un elemento di verità, nel senso che egli era già un energico critico di sinistra dell'Unione Sovietica, dove Trotsky era stato allora estromesso dal nucleo dirigente.

Il rapporto di Fromm col trotskismo negli anni Cinquanta è altrettanto difficile da sviscerare. Durante tale periodo, nel quale visse principalmente in Messico, pare che egli abbia avuto per lo meno qualche contatto indiretto con la vedova di Trotsky, Natal'ja Sedova, che visse anch'ella in quel paese fino alla propria morte, avvenuta nel 1962. Inoltre Fromm mantenne una corrispondenza occasionale con Max Shachtman³⁰ e altri esponenti dell'ala schatchmanista del trotskismo, alcuni dei quali seguirono in quel periodo le conferenze di Fromm sulla psicanalisi presso il William Alanson White Institute di New York. Ma la portata anche di uno soltanto di tali contatti ci è ignota, e ancor più ignoto è il loro legame con la decisione di Fromm di recensire *Trotsky's Diary in Exile*.

Il volume di Fromm *May Man Prevail?* ³¹ offre vari indizi sul suo punto di vista riguardo a Trotsky durante un periodo più vicino a quello in cui egli, presumibilmente, scrisse la recen-

²⁷ G. Scholem, *From Berlin to Jerusalem. Memories of My Youth*, Schocken Books, New York 1980; cfr. nel capitolo relativo agli anni 1922-23 della trad. it. (basata sull'ed. tedesca del 1977): *Da Berlino a Gerusalemme. Ricordi giovanili*, Einaudi, Torino 1988, p. 145: «Quattro anni dopo, quando, a Berlino, incontrai nuovamente Erich Fromm, (...) mio discepolo per lo *Zohar*, era diventato un trockista entusiasta, e mi compativa per il mio provincialismo piccolo-borghese». Tale affermazione è poi scomparsa nella nuova edizione ampliata del libro (basata sulle edizioni israeliana del 1982 e tedesca del 1994) pubblicata anch'essa dalla casa editrice Einaudi nel 2004, dove si legge invece, anche qui nel capitolo riferito agli anni 1922-23, alle pp. 202-203: «Facevano parte del gruppo dei miei allievi Shelomoh Dov Goitein, Nachum Glatzer, Ernst Simon ed Erich Fromm, che all'epoca era ancora un sionista rispettoso dei precetti e un membro dell'Unione degli studenti sionisti» [*N.d.t.*].

²⁸ Quest'affermazione è almeno parzialmente imprecisa se si considera che, non soltanto un movimento, ma un'organizzazione politica «trotskista» ben definita anche dal punto di vista programmatico – l'Opposizione di Sinistra – aveva cominciato a prendere forma nell'Unione Sovietica nel corso del 1923. Nel periodo successivo, e fino a tutta la seconda metà degli anni Venti, tendenze d'opposizione trotskiste si manifestarono in molti paesi del mondo, all'interno dei rispettivi partiti comunisti nazionali, dando poi vita nell'aprile 1930 – mentre nella Terza Internazionale stalinizzata imperversava la svolta avventurista-ultrasinistra del «terzo periodo», che in Germania avrebbe spianato la strada al nazismo – a una vera e propria formazione politico-organizzativa transnazionale: l'Opposizione di Sinistra Internazionale [*N.d.t.*].

²⁹ Segnaliamo tuttavia che Natal'ja Ivanovna Sedova morì di tumore a Corbeil-Essonnes, nel corso di uno dei suoi viaggi in Francia, il 23 gennaio 1962. Le esequie ebbero luogo sei giorni dopo, al Colombarium del cimitero parigino di Père-Lachaise; vi presero la parola André Breton, Marguerite Bonnet, Isaac Deutscher, Pierre Frank, Joseph Hansen, Livio Maitan, Pierre Naville e Laurent Schwartz. Le sue ceneri furono successivamente traslate in Messico, nella casa di Coyoacán, dove tuttora riposano accanto a quelle di Trotsky. Su di lei si veda il volume *Hommage a Natalia Sedova-Trotsky 1882-1962*, «Les Lettres Nouvelles», Paris 1962 [*N.d.t.*].

³⁰ Dopo la sua espulsione dal Communist Party statunitense, avvenuta nel 1928, Max Shachtman (1904-1972) fu uno dei fondatori e dirigenti delle organizzazioni trotskiste Communist League of America (1929) e Workers Party of the United States (1934). Al termine dell'esperienza entrista nel Socialist Party (1936-37) fece parte della direzione del Socialist Workers Party (1938), che divenne sezione statunitense della Quarta Internazionale. Nel 1940 ruppe con quest'ultima su posizioni «terzocampiste», in opposizione alla politica trotskista di difesa incondizionata dell'Unione Sovietica. Fondò allora il Workers Party, che nel 1949 si trasformò in Independent Socialist League, della quale egli guidò poi la liquidazione nel Socialist Party (1958), e negli anni Sessanta divenne infine un sostenitore dichiarato del Democratic Party borghese [*N.d.t.*].

³¹ E. Fromm, May Man Prevail? An Inquiry into the Facts and Fictions of Foreign Policy, A Doubleday Anchor Book, New York 1961; trad. it.: Può l'uomo prevalere?, Bompiani, Milano 1963 [N.d.t.].

sione a Trotsky. In un capitolo sulla storia dell'Unione Sovietica Fromm affermò che avrebbe resistito «alla tentazione di discutere qui gli errori di Lenin e Trotsky, e di stabilire fino a che punto essi abbiano seguito gli insegnamenti di Marx». Formulò anche alcune critiche del concetto leniniano di Stato d'un partito unico, facendo altresì riferimento alla critica a Lenin e Trotsky formulata da Rosa Luxemburg nel 1918. La stoccata principale dell'argomentazione di Fromm a proposito del 1917 e delle sue conseguenze si basava sul fatto che, nel periodo successivo, dopo «[1]a morte di Lenin e la sconfitta di Trotsky», il sistema sovietico «si è (...) trasformato da stato rivoluzionario, centro e promotore delle rivoluzioni comuniste in Europa e quindi nel mondo intero, in una società conservatrice, industriale e divisa in classi secondo linee per molti aspetti simili a quelle dello sviluppo degli stati "capitalistici" dell'Occidente».

Cinque anni dopo, in *You Shall Be as Gods*, ³⁶ uno studio sul Vecchio Testamento, Fromm formulò ancora una breve osservazione riguardo a Trotsky:

Trotsky (...) vide con tutta chiarezza che l'Unione Sovietica di Stalin non era la realizzazione delle speranze socialiste. Tuttavia, fino al giorno della sua morte non riuscì ad ammettere che la speranza era completamente fallita. Con tutta la forza della sua intelligenza, formulò le sue teorie sull'Unione Sovietica «corrotto stato di lavoratori», ma ancora «stato di lavoratori», che era dovere di ogni comunista difendere durante la II Guerra Mondiale. Lenin moriva quando la delusione definitiva cominciava ad essere inevitabile; Trotsky fu assassinato quindici anni dopo, per conto dell'uomo che doveva eliminare gli ultimi resti del passato rivoluzionario, per erigere il suo fraudolento fac-simile di socialismo.³⁷

In questo brano si può percepire, nonostante la critica, la profonda simpatia di Fromm per Trotsky, senza dubbio parzialmente dovuta al fatto di essere anch'egli un esule politico.

Per sottolineare la singolarità della maniera in cui Fromm si rapportava al marxismo e alla Rivoluzione russa, quanto meno nel contesto di quella parte della sinistra da cui egli proveniva, permettetemi di citare Marcuse, che fu un tempo suo collega nella Scuola di Francoforte. Marcuse formulò un'analisi piuttosto diversa di quegli stessi problemi nel suo *Soviet Marxism*, ³⁸ pubblicato per la prima volta nel 1958, cioè nello stesso anno in cui Fromm, presumibilmente, scrisse la recensione a Trotsky. In quel libro Marcuse citò Trotsky una sola volta, e

³² E. Fromm, *May Man Prevail?...* cit., p. 40; trad. it. cit., p. 46 [*N.d.t.*].

Riferimento al celebre testo luxemburghiano sulla rivoluzione russa, scritto nel 1918 «ad uso interno» per convincere Paul Levi e gli altri dirigenti spartachisti tedeschi della necessità di esaminare criticamente l'esperienza bolscevica. Tuttavia, secondo la testimonianza di Clara Zetkin, la Luxemburg l'avrebbe ben presto considerato «superato» (cfr. C. Zetkin, *Um Rosa Luxemburgs Stellung zur russischen Revolution*, Verlag der Kommunistischen Internationale, Hamburg 1922). In effetti quel testo rimase incompiuto e la sua autrice, scarcerata dalla prigione di Breslau nel novembre 1918, non ritenne opportuno ultimarlo in vista di una sua pubblicazione. Fu invece Levi a darlo alle stampe, qualche anno dopo la morte dell'autrice e dopo la propria espulsione dal Partito comunista tedesco e dal Komintern, avvenuta nell'aprile 1921 (R. Luxemburg, *Die russische Revolution. Eine kritische Würdigung*, Verlag Gesellschaft und Erziehung, Berlin 1922; trad. it.: «La rivoluzione russa», in R. Luxemburg, *Scritti politici*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 563-595) [*N.d.t.*].

³⁴ E. Fromm, *May Man Prevail?...*, cit., p. 41; trad. it. cit., p. 47 [*N.d.t.*].

³⁵ E. Fromm, *May Man Prevail?...*, cit., p. 33; trad. it. cit., p. 39 [*N.d.t.*].

³⁶ E. Fromm, You Shall Be as Gods. A Radical Interpretation of the Old Testament and Its Traditions, Holt. Rinehart and Winston, New York 1966; trad. it.: Voi sarete come Dei. Un'interpretazione radicale del Vecchio Testamento e della sua tradizione, Ubaldini, Roma 1970 [N.d.t.].

³⁷ E. Fromm, *You Shall Be as God...*, cit., nota * a p. 156; trad. it. cit, nota 42 a p. 106. Segnaliamo che l'espressione «stato di lavoratori» viene qui utilizzata per rendere in italiano *workers' state*, che avrebbe quindi dovuto essere meglio tradotta con «Stato operaio»; e che Trotsky definì l'URSS staliniana come uno «Stato operaio degenerato», cioè *degenarated*, e non *corrupt*, secondo l'espressione utilizzata da Fromm e qui resa con «corrotto» [*N.d.t.*].

³⁸ H. Marcuse, *Soviet Marxism. A Critical Analysis*, Columbia University Press, New York 1958; trad. it.: *Soviet Marxism. Le sorti del marxismo in URSS*, Guanda, Parma 1968 [*N.d.t.*].

di passata. Evitò inoltre la dura condanna di Fromm rispetto al sistema sovietico³⁹ e, contemporaneamente, si dichiarò contrario al concetto di una «rottura tra leninismo e stalinismo»;⁴⁰ Marcuse considerò la transizione da Lenin a Stalin come un esempio della «legge dialettica della trasformazione della quantità in qualità».⁴¹

La recensione a Trotsky scritta da Fromm mina le interpretazioni correnti del suo pensiero fatte proprie dalla sinistra secondo le quali, dopo essersi separato dalla Scuola di Francoforte alla fine degli anni Trenta, egli si sarebbe spostato verso il liberalismo più convenzionale. Insieme ai suoi scritti su Marx dei primi anni Sessanta, quest'articolo su Trotsky suggerisce invece che il suo apprezzamento non soltanto per Marx, ma anche per il retaggio rivoluzionario del 1917, rimase forte per lo meno fino agli anni Sessanta. In un periodo in cui tale retaggio viene sempre più abbandonato, anche dalla sinistra, la recensione di Fromm suggerisce la necessità di ripensare nuovamente tali questioni.

³⁹ Nel suo studio sul pensiero di Marcuse, Douglas Kellner osserva che nel suo libro «la trattazione della burocrazia sovietica da parte di Marcuse (...) non è poi tanto critica quanto ci si poteva aspettare» (D. Kellner, *Herbert Marcuse and the Crisis of Marxism*, University of California Press, Berkeley 1984, p. 207 [*Nota di K.B. Anderson*].

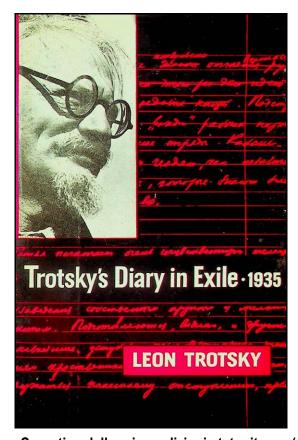
⁴⁰ Cfr. H. Marcuse, *Soviet Marxism. Le sorti...*, cit., p. 65: «la domanda che a questo punto bisogna porsi è se esista o meno una "frattura" tra leninismo e stalinismo», ecc. [*N.d.t.*].

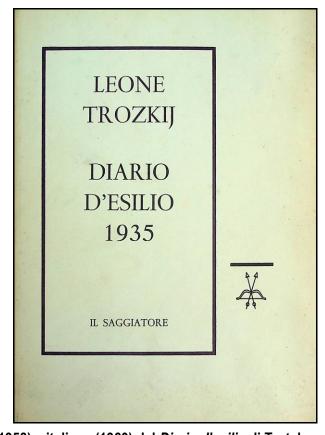
⁴¹ Cfr. *ibidem* [*N.d.t.*].

Erich Fromm

IL DIARIO D'ESILIO 1935 DI LEV TROTSKY* [RECENSIONE INEDITA]

(1958)





Copertine delle prime edizioni statunitense (1958) e italiana (1960) del Diario d'esilio di Trotsky

Trotsky's Diary in Exile. 1935, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1958

L'abitudine generale di considerare lo stalinismo e il comunismo attuale come identici al marxismo rivoluzionario o, quanto meno, come una sua continuazione, ha portato anche a una crescente incomprensione delle personalità di grandi figure rivoluzionarie: Marx, Engels, Lenin e Trotsky. Così come le loro teorie vengono ritenute apparentate a quelle di Stalin e di Chruščëv, la categoria di «fanatico rivoluzionario» viene loro attribuita allo stesso modo in cui la si applica all'assassino vendicativo Stalin o al conservatore opportunista Chruščëv. Questa distorsione costituisce una vera iattura per il presente e per il futuro. Quale che sia la

^{*} Erich Fromm, «*Trotsky's Diary in Exile. 1935* (Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1958, 218 pp.)», *Science & Society*, a. LXVI, n. 2, estate 2002, pp. 271-273; traduzione dall'originale inglese a cura di Paolo Casciola [*N.d.r.*].

maniera in cui si può dissentire da Marx, Engels, Lenin e Trotsky, non può esservi alcun dubbio che, in quanto persone, essi rappresentano il fior fiore dell'umanità occidentale. Erano uomini dotati di un irriducibile senso della verità, che penetravano fino all'essenza stessa della realtà e non si lasciavano mai ingannare dall'apparenza superficiale; di un coraggio e un'integrità inesauribili; di un interesse e una dedizione profondi per l'uomo e il suo futuro; altruisti e con ben poca vanità o sete di potere. Erano sempre stimolanti, sempre vivaci, sempre se stessi, e tutto ciò che toccavano prendeva vita. Rappresentavano la tradizione occidentale nei suoi aspetti migliori, la sua fede nella ragione e nel progresso umano. Le loro cantonate e i loro errori sono gli stessi che derivano dal pensiero occidentale: il razionalismo e la sopravvalutazione occidentale dell'efficacia della forza che sta alla base delle grandi rivoluzioni del ceto medio degli ultimissimi secoli.

Non è un caso che si sappia ben poco delle vite personali di questi uomini. Essi non si ritenevano importanti; non scrivevano di se stessi né si perdevano in congetture a proposito delle proprie motivazioni. Tenendo conto del fatto che i dati personali di ognuno dei grandi dirigenti rivoluzionari sono assai scarsi (disponiamo delle lettere di Lenin, di Marx e di Engels, e – in tedesco² – di una raccolta di ricordi personali su Marx), la Harvard University Press ha reso un considerevole servizio con la pubblicazione del diario di Trotsky per l'anno 1935, che abbraccia il periodo degli ultimi mesi del suo soggiorno in Francia e del suo arrivo in Norvegia.³

Indubbiamente Trotsky, in quanto individuo, era tanto differente da Marx, Engels e Lenin quanto essi erano diversi l'uno dall'altro; eppure, potendo noi ora gettare uno sguardo in profondità nella vita personale di Trotsky, si rimane colpiti da tutto ciò che egli ha in comune con quelle prolifiche personalità. Sia che scriva degli avvenimenti politici, dell'autobiografia di Emma Goldman⁴ o dei romanzi polizieschi di Edgar Wallace,⁵ la sua reazione va alla radice, è penetrante, vivace e feconda. Che scriva a proposito del suo barbiere,⁶ dei funzionari di polizia francesi⁷ o del signor Spaak,⁸ il suo giudizio è profondo e calzante. Allorché ha la

¹ Abbiamo così tradotto l'espressione *middle class* qui utilizzata da Fromm. Si tratta verosimilmente di un banale *lapsus calami*, in quanto nel corso di tutta la storia dell'umanità la piccola borghesia – a differenza della borghesia vera e propria o del proletariato – non ha mai ispirato né guidato una «grande rivoluzione» come quella francese del 1789 o quella russa del novembre 1917 [*N.d.t.*].

² Riferimento al volume *Karl Marx. Eine Sammlung vonm Erinnerungen und Aufsätzen*, Dietz Verlag, Berlin 1947, che venne parzialmente tradotto e pubblicato in italiano sotto il titolo *Ricordi su Marx*, Edizioni Rinascita, Roma 1951. Ci corre l'obbligo di segnalare il lavoro più esaustivo sull'argomento, apparso in Germania nel 1973 e pubblicato in Italia quattro anni dopo: *Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels raccolte da Hans Magnus Ensensberger*, Einaudi, Torino 1977 [*N.d.t.*].

³ Durante il suo terzo esilio, Trotsky soggiornò in Francia dal 24 luglio 1933 al 14 giugno 1935. Dopo aver raggiunto in treno la città portuale belga di Anversa nella mattinata del 15, si imbarcò poi alla volta di Oslo, dove arrivò nella mattinata del 18 giugno 1935 [*N.d.t.*].

⁴ In realtà nel suo diario Trotsky non fa riferimento all'autobiografia dell'anarchica Emma Goldman (1869-1940), ma afferma di aver letto «una raccolta di articoli dell'anarchica Emma Goldman, corredata da una breve nota biografica» (*Trotsky's Diary in Exile. 1935*, cit., p. 151; per una traduzione italiana diversa dalla nostra si veda il *Diario d'esilio 1935*, cit., p. 143) [*N.d.t.*].

⁵ La lettura di uno dei romanzi polizieschi del britannico Edgar Wallace (1875-1932) indusse Trotsky a scrivere: «È difficile immaginare qualcosa di più mediocre, spregevole e grossolano», aggiungendo poi a tale valutazione d'insieme ulteriori commenti negativi circa le capacità letterarie di quell'autore e sul fatto che i suoi «voraci lettori» inglesi fossero gli stessi che rimanevano «avidamente ed estaticamente a bocca aperta (...) di fronte ai cortei e alle solennità del giubileo della coppia reale» (*Trotsky's Diary in Exile. 1935*, cit., p. 126; per una traduzione italiana diversa dalla nostra si veda il *Diario d'esilio 1935*, cit., p. 124) [*N.d.t.*].

⁶ Cfr. Trotsky's Diary in Exile. 1935, cit., pp. 136-137; trad. it. cit., p. 133 [N.d.t.].

⁷ Cfr. in particolare *Trotsky's Diary in Exile*. 1935, cit., pp. 110-112; trad. it. cit., pp. 107-108 [N.d.t.].

⁸ All'epoca in cui Trotsky redigeva il suo diario, il dirigente socialriformista belga Paul-Henri Spaak (1899-1972) era entrato a far parte, come ministro dei Trasporti e delle Poste e telecomunicazioni, del governo di unità nazionale insediatosi il 25 marzo 1935 sotto la guida del cattolico Paul van Zeeland. Per i giudizi poco edificanti

possibilità di ottenere un visto dal governo laburista norvegese recentemente formato, 9 la qual cosa avrebbe costituito una favorevolissima via d'uscita rispetto a un sempre più difficile esilio in Francia, egli non esita per un solo istante a redigere una dura critica del Partito operaio norvegese. 10 Nel bel mezzo di un esilio incerto, della malattia e della feroce persecuzione staliniana nei confronti della sua famiglia, in lui non c'è mai una nota di autocommiserazione o di disperazione. Vi sono invece oggettività, coraggio e umiltà. Si tratta di un uomo modesto: fiero della propria causa, orgoglioso della verità che mette a nudo, ma non vanaglorioso o egocentrico. Le parole di ammirazione e di preoccupazione con cui si esprime a proposito di sua moglie sono profondamente commoventi. Proprio come nel caso di Marx, l'ansietà, la comprensione e la condivisione di un uomo profondamente affettuoso risplendono lungo tutto il diario di Trotsky. Egli amava la vita e la sua bellezza. Conclude una versione del suo testamento con le seguenti parole: «Posso vedere la luminosa striscia verde dell'erba ai piedi del muro, il cielo azzurro terso al di sopra del muro, e la luce del sole dappertutto. La vita è bella. Possano le generazioni future liberarla da ogni male, oppressione e abiezione, e goderla appieno.» 11

La gratitudine che dobbiamo alla Harvard [University] Press per aver salvato la figura di Trotsky per le generazioni presenti e future non mi impedisce, però, di manifestare sorpresa e sgomento per il fatto che la Harvard University Press abbia pubblicizzato il libro affermando recentemente: «Esso [il diario] rivela l'angoscia e la solitudine del suo esilio, mette spesso *a nudo il suo fanatismo e il suo egoismo sotterranei*, e offre dei commenti fondati e storicamente rilevanti sulla politica sia locale che internazionale» (il corsivo è mio -E.F.). A parte il fatto assai strano che un editore critichi un proprio autore mediante commenti denigratori in un risvolto pubblicitario, questa procedura è imperdonabile perché nel diario non c'è nulla che «metta a nudo» l'egoismo di Trotsky. L'unica cosa che mette a nudo è esattamente l'opposto. Sfido l'autore del risvolto pubblicitario della Harvard [University] Press a citare dal diario anche una sola frase che denoti l'«egoismo» di Trotsky.

formulati da Trotsky sul conto di Spaak si veda *Trotsky's Diary in Exile. 1935*, cit., pp. 47-48; trad. it. cit., pp. 56-57 [*N.d.t.*].

⁹ Il governo norvegese presieduto dal laburista Johan Nygaardsvold (1879-1952) era stato nominato il 19 marzo 1935 dal re Haakon VII ed era entrato in carica il giorno seguente. La notizia della concessione del visto norvegese venne annunciata a Trotsky l'8 giugno 1935 dal suo segretario Jean van Heijenoort (cfr. *Trotsky's Diary in Exile. 1935*, cit., p. 136; trad. it. cit., p. 132) [*N.d.t.*].

Riferimento alla breve annotazione del 9 maggio 1935 nella quale Trotsky parlò dell'imminente pubblicazione di un suo articolo contenente una dura polemica con il Det Norske Arbeiderparti (DNA, Partito operaio norvegese) riguardo alla politica da questo seguita durante la permanenza al governo, e soprattutto in relazione alla questione del suo voto a favore della «lista civile», cioè della somma del bilancio statale assegnata alla famiglia reale. «Non mi stupirebbe affatto» concludeva Trotsky «che l'articolo inducesse il governo norvegese a rifiutarmi il visto all'ultimissima ora» (cfr. *Trotsky's Diary in Exile. 1935*, cit., p. 113; trad. it.: *Diario d'esilio 1935*, cit., p. 109). La critica di Trotsky al DNA è dunque precedente di un mese – e non successiva – all'ottenimento del visto. L'articolo in questione era «Alchimia centrista o marxismo? (Sulla questione del SAP)», datato 24 aprile 1935, che contiene un intero paragrafo sull'esperienza del DNA. Esso venne pubblicato per la prima volta nel numero del maggio 1935 del giornale *Unser Wort*, l'organo dei trotskisti tedeschi che veniva allora stampato a Parigi; una sua traduzione francese apparve di lì a poco nel *Bulletin de la Ligue Communiste Internationaliste (Bolchéviks-Léninistes)*, n. 2, 1° giugno 1935, pp. 1-18 [*N.d.t.*].

¹¹ Per la traduzione italiana effettuata da Bruno Maffi – e diversa dalla nostra – di queste frasi del «testamento» trotskiano, datate 27 febbraio 1940, si veda il *Diario d'esilio 1935*, cit., p. 154 [*N.d.t.*].

¹² Fromm si riferisce evidentemente – fornendone però una versione riassuntiva – al testo del risvolto (o aletta) della sovraccoperta del *Diary in Exile*, nel quale si legge: «Questa testimonianza estremamente personale non delude. Scritta in Francia e in Norvegia, essa fornisce le riflessioni quotidiane di un dirigente sconfitto, di qualcuno che aveva esercitato il potere e che si trovava adesso in una posizione eccezionale per osservarlo nelle mani di altri. Naturalmente contiene commenti penetranti sulla politica locale e internazionale, spesso senza tempo per la loro rilevanza, ma con essi si viene introdotti nel mondo privato dell'intellettuale rivoluzionario. Qui Trotsky ha vissuto nell'angoscia, è stato tormentato dalla solitudine e si è nutrito d'orgoglio e di fanatismo» [*N.d.t.*].

Probabilmente egli dà per buona l'incomprensione generalmente condivisa riguardo a personaggi come Marx e Trotsky. Se un uomo che capisce l'essenza della realtà sociale e individuale dice come la pensa senza infingimenti e senza ambiguità, viene preso per egocentrico, aggressivo e vanaglorioso. Se ha delle convinzioni incrollabili viene definito fanatico, senza tenere in alcun conto se quelle convinzioni siano state raggiunte attraverso un'esperienza e una riflessione profonde o se si tratti di idee irrazionali con un tocco di paranoia. C'è da sperare che quella dichiarazione venga eliminata dai risvolti pubblicitari futuri.